

● SCELTE IMPRENDITORIALI DA VALUTARE CON ATTENZIONE

La nuova Pac slitta, valore dei titoli tra tante incertezze

di **Ermanno Comegna**

Le attuali regole sui pagamenti diretti della Pac saranno valide fino al 2020, ma è ormai quasi certo che ci sarà una proroga di almeno un anno delle disposizioni vigenti, per effetto dei ritardi che si sono accumulati nell'approvazione della riforma Pac per il settennio 2021-2027. Pertanto, il nuovo regime partirà non prima del 2022, con tutta una serie di novità che potrebbero apportare dei cambiamenti radicali.

Le opzioni possibili

Potrebbe addirittura esserci la soppressione dei diritti storici della Pac, introdotti per la prima volta nel 2005 con la riforma che ha sancito il disaccoppiamento. Tale regime ha collegato l'erogazione dei contributi annuali futuri, alle produzioni storiche realizzate in azienda.

Una delle possibilità lasciate alla discrezione delle autorità dei Paesi membri, infatti, è quella di **concedere il pagamento disaccoppiato annuale per unità di superficie ammissibile sotto forma di importo uniforme per ettaro**.

Le future scelte politiche a livello comunitario e nazionale potrebbero modificare sensibilmente il quadro normativo attuale, con effetti oggi difficili da prevedere

In tal caso, gli attuali titoli della Pac scadrebbero il 31 dicembre dell'anno precedente l'avvio della riforma.

Il contributo può essere unico a livello nazionale (un flat rate applicato a tutte le regioni), oppure differenziato per gruppi di territori, sulla base delle condizioni socioeconomiche e agronomiche (flat rate regionalizzato).

Il pagamento uniforme è oggi utilizzato in tutti i «nuovi» Paesi membri dell'Est Europa e in alcuni Stati della vecchia UE (ad esempio Germania).

Con tale criterio i contributi Pac sono sganciati dalle produzioni storiche e non sono più differenziati a livello individuale.

La seconda opzione disponibile per gli Stati membri è il **mantenimento dei diritti oggi in circolazione, previo però l'adeguamento del loro valore, per effetto della soppressione del supplemento greening, delle decisioni nazionali sulle modalità di attivazione delle diverse componenti dei pagamenti diretti (sostegno accoppiato, giovani, regime ecologico) e in funzione dei possibili travasi di risorse finanziarie verso o dallo sviluppo rurale**.

Nel caso di importo forfettario regionalizzato e di erogazione tramite diritti all'aiuto individuali, i pagamenti diretti subiranno un processo di convergenza spinta, con i valori che tenderanno a raggiungere, entro il 2026, il livello di riferimento medio nazionale.

Tutto questo è contenuto nella proposta di regolamento della Commissione europea ed è oggetto di negoziato all'interno delle istituzioni comunitarie, in vista di un possibile compromesso politico che, si spera, potrà essere realizzato entro la primavera del prossimo anno.

Al momento, dopo quasi un anno di lavori condotti dal Consiglio e dal Parlamento europeo, non sono emerse posizioni che mettono in discussione lo schema inizialmente proposto dall'Esecutivo di Bruxelles. Tutto però è ancora possibile e non è da escludere l'approvazione di emendamenti che attenuino la portata del cambiamento, magari con una convergenza meno profonda rispetto a quella contenuta nella proposta di regolamento.

Questa stabilisce che nel 2026 tutti i titoli devono avere un valore pari ad almeno il 75% dell'importo medio.

Inoltre, si chiede agli Stati membri di stabilire un livello massimo per il valore dei diritti all'aiuto (attualmente in Italia ci sono titoli a quattro cifre) e si concede loro la possibilità di fissare una diminuzione massima che non può essere inferiore al 30%.



Effetti sul mercato dei titoli e sull'affitto

Tutto ciò ha delle implicazioni per gli agricoltori che pensano di operare sul mercato dei titoli, con la vendita (nel caso, ad esempio, abbiano diritti in eccesso rispetto alla superficie in conduzione) o con l'acquisto (nella situazione opposta di prevalenza di terreno). E ha delle conseguenze anche per chi intende perfezionare delle operazioni sul mercato dell'affitto di fondi rustici con titoli.

In entrambi i casi è opportuno agire con cautela perché, come ha insegnato la riforma Pac del 2013, la fase transitoria dal vecchio al nuovo regime dei pagamenti diretti è caratterizzata da una notevole incertezza che può portare a conseguenze impreviste, anche quando si ritiene di avere compiuto scelte razionali e prudenti.

Così, per esempio, un agricoltore che intende acquistare diritti Pac deve essere consapevole di poterli utilizzare al massimo fino al 2022 (in caso di un solo anno di proroga) o al 2023 (in caso di proroga biennale).

Ancora più complicata è la situazione in caso di stipula di contratti di affittanza di terreni agricoli con annessi titoli. In tal caso si sommano diversi elementi di incertezza, come il mantenimento o meno dei diritti Pac, la modifica del loro valore nel tempo per effetto della convergenza (può essere in diminuzione nel caso di importi unitari iniziali elevati o in aumento nella situazione opposta), la velocità della convergenza, l'eventuale cambiamento del valore iniziale dei titoli per effetto del superamento del livello massimo stabilito a livello nazionale.

Sono tutte complicazioni che non andrebbero lasciate alla spontanea contrattazione di singoli contraenti, perché vi è il rischio di moltiplicare il contenzioso o generare perdite a carico degli operatori meno informati.

Allora, sarebbe auspicabile che i rappresentanti degli agricoltori e delle associazioni della proprietà fondiaria concordassero delle linee guida da utilizzare come riferimento nella predisposizione dei contratti, in modo che tutti i soggetti coinvolti siano adeguatamente informati e possano contare su meccanismi di tutela dei loro interessi, abbattendo così il rischio legato all'incertezza sulle future decisioni politiche europee e nazionali.

Ermanno Comegna

ASSEMBLEA A ROMA DI ANABIO-CIA

Il futuro del biologico passa per le op

Serve un cambio di passo per le aziende del settore biologico italiano. Senza organizzazioni dei produttori (op) affidabili, rappresentative, fortemente orientate al mercato, senza forme di aggregazione appropriate, gestite direttamente da agricoltori, in grado di fornire servizi qualificati e un'adeguata remunerazione agli associati, si profila un rischio deriva anche per uno dei più dinamici e promettenti comparti dell'agricoltura italiana.

A lanciare l'allarme è Anabio/Cia-Agricoltori italiani in occasione dell'assemblea annuale, tenutasi a Roma a fine maggio.

L'Associazione dei produttori biologici ha ribadito l'urgenza di rilanciare nel settore il ruolo economico delle op, di contrastare, all'interno di questi organismi, il controllo da parte di soggetti speculatori estranei al mondo agricolo che, attratti dai facili guadagni, hanno dato luogo in passato a vicende anche gravi, dequalificando il settore e rischiando di minare la fiducia dei consumatori nei confronti del biologico.

In gioco ci sono grossi numeri: 76.000 aziende che coltivano in Italia 2 milioni di ettari, il 15% della superficie agricola utilizzata e un mercato

che muove annualmente un giro d'affari al consumo di circa 3,5 miliardi di euro, pari al 3,5% della spesa alimentare degli italiani.

Istituzioni e rispetto delle regole

Per Anabio-Cia il rilancio e il cambio delle compagini all'interno delle organizzazioni dei produttori deve procedere di pari passo con una migliore strutturazione delle filiere bio, in linea con gli obiettivi del «Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico», adottato dal Ministero delle politiche agricole nel 2016.

Il ruolo delle istituzioni resta l'elemento cardine a garanzia dell'auto-sufficienza delle aziende, del lavoro dignitoso e non discriminatorio in campagna e del ricambio generazionale. In sinergia con «strumenti di mercato», come le op e gli organismi interprofessionali, le istituzioni svolgono, inoltre, un ruolo centrale nel garantire il rispetto delle regole di contrattazione, la trasparenza nella formazione dei prezzi e l'equità nella ripartizione del valore aggiunto tra i diversi attori della filiera.

Con queste prerogative entro i prossimi 10 anni si potrebbe arrivare a raddoppiare l'attuale incidenza dell'agricoltura biologica, stima l'Associazione. Un target che consentirebbe il superamento dell'attuale visione elitaria del settore, ampliando la platea dei consumatori.

Il presidente di Anabio-Cia, Federico Marchini, ha rimarcato la necessità di dotarsi di nuove regole, chiedendo una rapida approvazione del disegno di legge sul biologico fermo in Senato.

L'obiettivo è rafforzare il sistema con adeguate risorse per la ricerca, per migliorare la conoscenza e creare condizioni più solide di accesso ai mercati.

F.Pi.



Rilanciare il ruolo economico delle op è un passaggio strategico per una nuova crescita del settore biologico in Italia

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.